

GIOVANNI CHIAMA I RAGAZZI

TAPPA 6:

L'ORATORIO DEI PICCOLI MURATORI - SEGUIRE

[Sul pulpito della chiesa un prete sta predicando, mentre in un altare laterale alcuni garzoni muratori dormono. Don Bosco passa, avvicinandosi a loro, e tocca il primo sulla spalla. Tutti si svegliano imbarazzati.]

DON BOSCO: Perché dormite?

BARTOLOMEO: Non capiamo niente, quel prete parla troppo difficile.

DON BOSCO: Venite con me.

[Don Bosco li conduce in sacrestia, uscendo di scena. Torna la voce fuori campo.]

BATTISTA: don Bosco li aiutò a pregare, fece una predica tutta per loro. Parlava in modo vivace, dialogando con loro; la sua effervescenza, accompagnata da fatti curiosi, conquistò quei ragazzi.

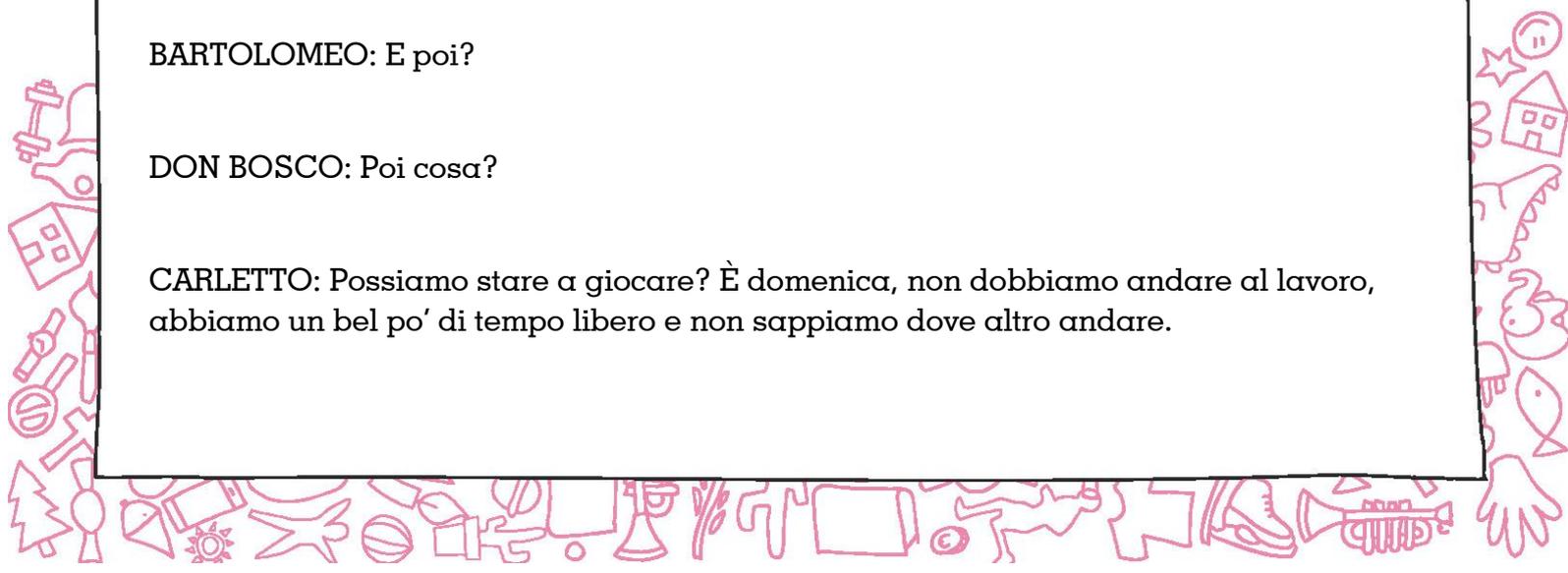
[Don Bosco torna in scena, seguito da quella mezza dozzina di ragazzi.]

DON BOSCO: Ecco, venite, dopo la Messa è l'ora della pagnotta della colazione.

BARTOLOMEO: E poi?

DON BOSCO: Poi cosa?

CARLETTO: Possiamo stare a giocare? È domenica, non dobbiamo andare al lavoro, abbiamo un bel po' di tempo libero e non sappiamo dove altro andare.



DON BOSCO: Giocare? Sì... C'è il cortile annesso al convitto. Penso che per don Cafasso non ci siano problemi. Da questa parte!

[Don Bosco esce, seguito da quella mezza dozzina di ragazzi, e raggiunge il cortile. Mentre i ragazzi giocano, don Bosco parla con don Cafasso]

DON CAFASSO: Giovanni, mi devi dire qualcosa?

DON BOSCO: Sì, ecco: le chiedo il formale permesso di lasciare giocare questi ragazzi nel cortile, ogni domenica.

DON CAFASSO: Sai che questo significa rinunciare alla calma domenicale, significa niente più sonnello pomeridiano.

DON BOSCO: Lo so bene, ma è temporaneo: almeno finché non troverò un altro posto, un luogo adatto e accogliente dove stare con questi ragazzi.

DON CAFASSO: Nel frattempo?

DON BOSCO: Può giocare con noi, con loro!

DON CAFASSO: Non fa per me, grazie.

DON BOSCO: Allora può confessarli, qualcuno me l'ha già chiesto.

DON CAFASSO: E sia, se hanno bisogno sai dove trovarmi.

[Don Cafasso esce di scena, mentre don Bosco raggiunge i ragazzi per giocare con loro. Torna la voce fuori campo.]

BATTISTA: Anche se il permesso di giocare gli venne dato quando i ragazzi erano una decina, non venne ritirato neanche quando dopo tre mesi i ragazzi erano venticinque, né quando in estate le teste urlanti furono ottanta. L'oratorio di don Bosco rimase in quel cortile per tre anni, raccogliendo muratori, stuccatori, scalpellini e garzoni che non potevano tornare a casa nel fine settimana e che altrimenti sarebbero rimasti da soli a Torino.

TAPPA 7

ALLA STAZIONE DEL TRENO - INCONTRARE

[Siamo alla stazione di Carmagnola, in una nebbiosa sera autunnale. don Bosco sta aspettando il treno per tornare a Torino, al freddo, perché in lontananza sente dei ragazzi giocare e urlare; vuole osservarli ma sono nascosti nella nebbia. Voce fuori campo.]

BATTISTA: L'episodio che vi sto per raccontare è particolare: don Bosco sta tornando a Torino e si trova in una nebbiosa stazione a mezz'ora da Torino. Aspetta il treno fuori al freddo perché in lontananza sente dei ragazzi e vuole vederli, anche se la nebbia glielo impedisce.

[Entrano dei ragazzi in scena, "uscendo" dalla nebbia. Si spingono, urlano e giocano. don Bosco gli si avvicina e scappano tutti, tranne uno.]

MICHELE: Chi siete? Che cosa volete da noi?

DON BOSCO: Conoscere il tuo nome.

MICHELE: Michele, chi lo vuole sapere?

DON BOSCO: Un prete di Torino che ha un oratorio pieno di ragazzi che giocano. Quanti anni hai Michele?

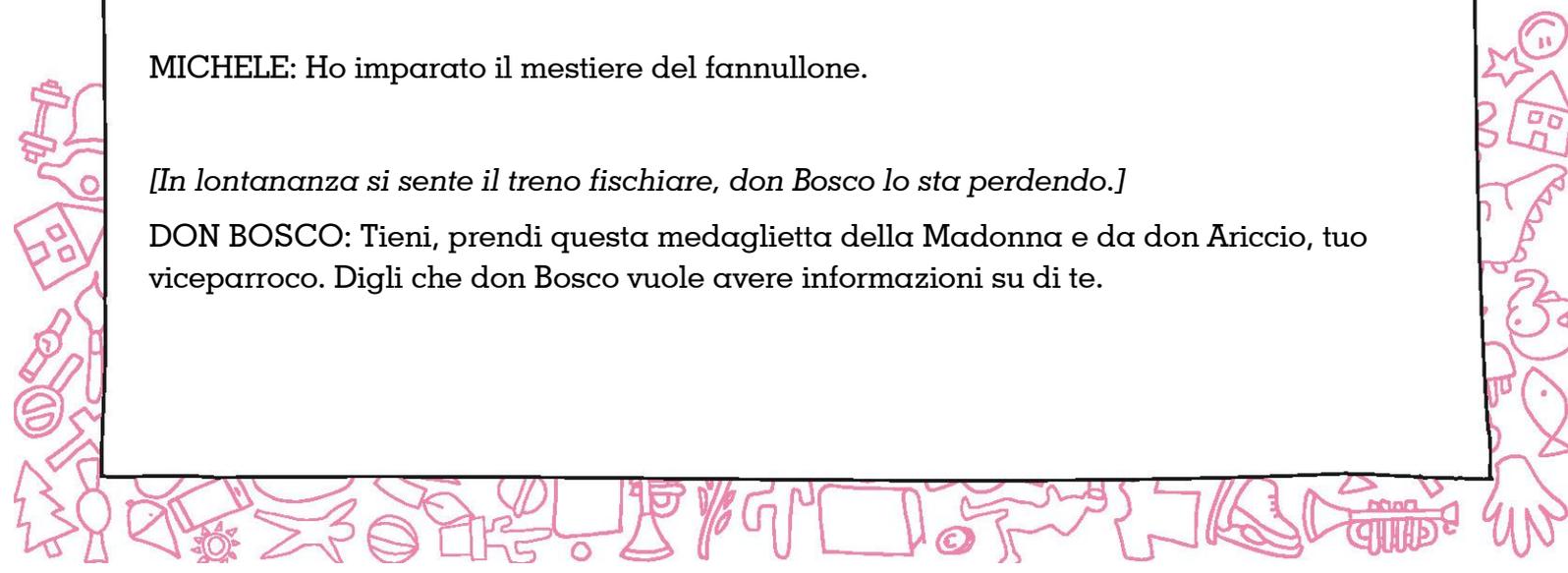
MICHELE: Tredici.

DON BOSCO: Studi o lavori?

MICHELE: Ho imparato il mestiere del fannullone.

[In lontananza si sente il treno fischiare, don Bosco lo sta perdendo.]

DON BOSCO: Tieni, prendi questa medaglietta della Madonna e da don Ariccio, tuo viceparroco. Digli che don Bosco vuole avere informazioni su di te.



[Michele prende la medaglietta, mentre don Bosco corre a prendere il treno. Il ragazzo esce di scena, allontanandosi, mentre in scena ritorna don Bosco. Voce fuori campo]

BATTISTA: Qualche giorno dopo, don Bosco ricevette una lettera dal viceparroco.

DON BOSCO: [leggendo la lettera] Il giovane Michele Magone è un povero ragazzo orfano di padre; la madre non può assisterlo dovendo pensare a dar pane alla famiglia. La sua volubilità e sbadataggine l'hanno fatto cacciare più volte dalla scuola. In quanto a moralità, è buono di cuore e semplice di costumi, ma difficile di carattere: disturbatore universale. Quando non interviene a catechismo, tutto è pace; quando non viene, fa un beneficio a tutti.

[don Bosco, nel suo studio, viene raggiunto da don Cafasso]

DON CAFASSO: Cosa leggi?

DON BOSCO: Una lettera di un ragazzo che per età, povertà, indole e ingegno vorrei invitare qui da noi. L'ho incontrato l'altro giorno alla stazione e ho visto i suoi occhi desiderosi di carità.

DON CAFASSO: Come pensi di convincerlo a venire?

DON BOSCO: Scriverò al suo parroco di spiegargli cosa facciamo qua.

DON CAFASSO: Se vuoi posso aiutarti! Ecco, carta e penna, dimmi cosa scrivere.

DON BOSCO: Dobbiamo scrivergli che qui a Torino c'è un posto con centinaia di ragazzi che corrono, si divertono, studiano e imparano un mestiere! Dobbiamo anche dirgli che quel prete che ha incontrato alla stazione lo invita, lo aspetta, che lui è il benvenuto in questo posto!

DON CAFASSO: Aspetta, aspetta, dettami bene cosa vuoi che scriviamo.

DON BOSCO: Caro parroco, chiami Michele e gli legga queste parole: "A Torino..."

[La scena si chiude con don Cafasso e don Bosco intenti a scrivere/dettare la lettera per il parroco di Carmagnola, per quel Michele Magone che don Bosco ha incontrato alla stazione.]

TAPPA 8

L'ORATORIO TROVA POSTO - OSPITARE

BATTISTA: Dopo quasi tre anni nel cortile del convitto, in centro a Torino, don Bosco sapeva bene che serviva un nuovo spazio per accogliere e far giocare tutti quei ragazzi. Gli schiamazzi e le grida ogni domenica pomeriggio potevano far saltare i nervi a chiunque. Per questo, ogni volta che il tempo lo permetteva ci portava in gita, a camminare fuori, su per i colli e ai santuari.

[In scena, don Bosco raccoglie attorno a sé dei ragazzi: gli deve parlare]

DON BOSCO: Cari ragazzi, i miei anni al Convitto sono finiti e per questo mi devo spostare. Andremo a Valdocco, in periferia, dove ci aspettano campi aperti e uno spazio tutto per noi. Cioè, lo stanno costruendo, per adesso potrei accogliervi nella casa che mi daranno, ma sarà il nostro oratorio!

[Don Bosco esce, facendosi seguire dai ragazzi. Poco dopo rientra, accompagnato da un uomo, il teologo Borel.]

BOREL: Giovanni, qui di spazio per correre e giocare ce n'è da vendere. Ma dove li faremo pregare e confessare? Dove diremo la Messa?

DON BOSCO: La marchesa, che ci ha accolto e mi ha assunto, mi ha garantito che i locali saranno pronti per questo inverno... nel frattempo faremo qui: tra le camere, il corridoio, la scala e l'ingresso...

[Don Bosco e Borel escono, continuando a parlare. Rientra, poco dopo, don Bosco con la marchesa, una donna di una certa età e di una certa levatura sociale.]

DON BOSCO: Marchesa, lasci stare il progetto del Rifugio per le fanciulle malate e faccia accoglienza ai miei giovani abbandonati: mi lasci aprire qui l'oratorio!

MARCHESA: Caro don Giovanni, lasci lei questi ragazzi e si dedichi alle mie opere. Questo chiasso disturba e preoccupa le mie maddalentine, perciò se deciderete di mantenere l'oratorio, dovrete trovare un altro posto, mi rincresce...

[Don Bosco e la marchesa escono discutendo. Voce fuori campo.]

BATTISTA: Dopo il Rifugio della marchesa a Valdocco, don Bosco trovò nel cortile della chiesa di S. Pietro in Vincoli una possibile soluzione per il suo oratorio. Don Tesio, il cappellano, credeva che dopo la Messa mattutina i ragazzi se ne sarebbero tornati a casa, invece gli invasero il cortile...

[Don Bosco è rientrato assieme a un cappellano, mentre i ragazzi giocano rumorosamente.]

DON TESIO: Don Giovanni, lei mi aveva parlato sì di ragazzi, ma non pensavo così tanti! Son troppi! Non posso farvi rimanere qui, nel cortile della nostra chiesa: non è un parco giochi! Non c'è abbastanza spazio sotto i porticati e la donna di servizio impazzisce con questo fracasso!

DON BOSCO: Don Tesio, la prego, la sua donna di servizio esagera raccontandole ciò che fanno i miei ragazzi! Non profanano, non rompono, non fanno niente di male: giocano e urlano, come è giusto che facciano alla loro età!

DON TESIO: Appunto, e questo non è luogo per loro... Trovi un altro posto!

[Don Tesio manda fuori tutti i ragazzi, uscendo con loro. Rimane in scena don Bosco finché viene raggiunto da un ometto.]

PANCRAZIO: Scusi, è vero che cerca un luogo per fare un laboratorio?

DON BOSCO: Non un laboratorio, ma un oratorio.

PANCRAZIO: Non so che differenza ci sia, ma il posto c'è. Venga a vederla: è una tettoia, proprietà del signor Pinardi, persona onesta. Venga, venga

DON BOSCO: Questa? Troppo bassa, non mi serve.

PINARDI: La farò aggiustare come vuole. Scaverò, farò gradini, cambierò pavimento. Ma ci tengo che faccia qui il suo laboratorio.

DON BOSCO: Non un laboratorio, ma un oratorio, una piccola chiesa per radunarvi i ragazzi. Oltre alla tettoia avrei bisogno del terreno qui intorno, per farli giocare.

PINARDI: Trecentoventi lire per un anno.

DON BOSCO: Affare fatto!

PINARDI: Domani inizieranno i lavori...

[Don Bosco, il signor Pinardi e Pancrazio escono di scena, dopo aver concluso l'affare.]

GIACOMINO: Comunque nei contratti che don Bosco ci faceva firmare c'erano anche dei doveri a cui dovevamo giustamente assolvere: lavorare con prontezza, assiduità e attenzione...

BATTISTA: Oltre al dover essere docili, rispettosi e obbedienti. Alla nostra condotta il don ci tiene particolarmente.

[Entra in scena in quarto ragazzo, con in mano un contratto appena firmato.]

RENATO: Amici! Amici! Guardate! Ho firmato il mio primo contratto!

SANDRO: Renato, wow! Arrivi proprio a fagiolo: vieni qui, facci vedere!

RENATO: Tieni, come mai?

SANDRO: Stiamo spiegando ai nostri amici la questione dei contratti di don Bosco e l'aiuto che ci dà nel trovare lavoro.

RENATO: Don Giovanni è un santo: pensate che ha scritto che il mio datore di lavoro deve essere come un "padre" e non come un "padrone". Lo dice qui, in questo punto!

BATTISTA: *leggendo* "Si obbliga di dare al giovane Renato, relativamente alla sua condotta, quegli opportuni salutarissimi avvisi che darebbe un buon padre al proprio figlio, correggendolo amorevolmente in caso di qualche suo mancamento, con semplici parole di ammonizione e mai con alcun atto di maltrattamento."

GIACOMINO: Ah sì, sul contratto di apprendistato che ho firmato c'era scritta la stessa cosa!

SANDRO: Battista, ma tu dove hai imparato a leggere?

BATTISTA: Si imparano tante cose in anni di oratorio...

[I quattro ragazzi escono insieme, festeggiando il piccolo Renato.]

